SPEDIZIONE
ABBONAMENTO POSTALE

Lotta e lavoro

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE UDINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LUNEDI' 20 maggio 1946
ANNO II - N. 33 Una copia L. 4 Arretrato L. 6
Direzione, Redazione, Amministrazione: UDINE, Casa del Popolo, tel. 50
Redazione di Pordenone: PORDENONE: Teatro Licinio Telefono 1.42

ABBONAMENTI:	Annuo	Semestrale	Trimestrale
	180	100	55
SOSTENITORE	500	350	200

Spedizione in abbonamento postale

PUBBLICITA': per mm. di altezza, larghezza una colonna. Avvisi commer., L. 6; Comunicati, aste, concorsi, finanziari, banche, legali, ascen., sentenze, L. 9; Necrologie, L. 12; Compart. lutto, L. 25; Econom., L. 4; Ricerche persone, L. 3, Cinema, teatri onorif., lauree nascite, matrim., L. 12; Richieste di imp. lavoro, istruz., L. 3; Offerte di impiego, lavoro, istruzione, L. 4. — Tasse governative in più — Pagamento anticipato.
Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) Udine, via San Francesco 11 Telef. 10.61.

Per la difesa della legalità democratica

TUTTI I LAVORATORI VIGILINO

affinchè gruppi monarchici e fascisti non tentino di turbare l'ordine pubblico ed impedire le elezioni del due giugno

Ancora sul problema della pace

Il «Nuovo Friuli» non è contento. I comunisti espongono il loro programma per la Costituente, precisano la loro posizione su tutti i problemi importanti, anche sui problemi di politica estera. Ma «Il Nuovo Friuli» non si accontenta di così poco. E' esigente, vuole precisazioni, fatti e non parole, fa delle domande e si preoccupa che siano indiscrete, mentre non lo sono, perchè sono semplicemente... semplici. Noi comunisti (scusi «Il Nuovo Friuli» in questo caso il «noi» non è maiestatico, ma semplicemente una regola grammaticale) vogliamo accontentarlo e precisiamo.

La prima precisazione è quella delle responsabilità dell'attuale situazione del nostro paese sul piano internazionale. Se le frontiere sono in discussione, se Trieste ci è contesa, se l'Italia è rovinata, tutto questo non è opera dei comunisti. Se mai i comunisti, con fatti e non con parole per tutto il periodo dal fascismo e dopo, hanno lottato perchè gli effetti della politica fascista fossero i meno tragici. Alle volte, in questa lotta ci siamo trovati soli e contro di noi, allora, si scagliavano le stesse accuse che oggi ci vengono scagliate anche dalle colonne del «Nuovo Friuli». Se l'Italia, dopo la prima guerra mondiale non avesse avuto una politica estera che cercava di sfruttare l'esistenza di blocchi contrapposti alfine di un espansionismo che con gli interessi del nostro popolo non aveva nulla a che fare, se la nostra politica estera fosse stata una politica di pace e di amicizia con tutti, certamente le nostre condizioni sarebbero ora ben diverse da quelle che sono. E' appunto una politica di questo tipo, basata sull'indipendenza nazionale, una politica di amicizia con tutti, che noi consigliamo. E sbaglia l'articolista del «Nuovo Friuli» quando vi attribuisce la tesi che l'Italia dovrebbe allontanarsi dagli alleati anglo-sassoni, «per andare verso la Russia». La questione è diversa, molto diversa. Noi dobbiamo cercare di essere amici con tutti i popoli, sovietico compreso. L'andamento delle discussioni di Parigi di questi giorni, a questo proposito, dovrebbe essere significativo. Non è certamente con una politica di insinuazioni e insulti contro un grande paese, con cui l'Italia, qualunque sia la sua organizzazione politico-sociale, dovrà mantenere dei rapporti, che si difenderanno gli interessi italiani, particolarmente quando questi interessi sono legati alla pace, e l'Unione sovietica è un paese che persegue una politica di pace. Lo stesso «Osservatore Romano», l'organo del Vaticano, in un recente articolo, riconosceva, parlando di Stalin, che in lui «c'è non solo l'intenzione, ma la vocazione della pace, tant'è vero che ne auspica e promuove l'apostolato».

Ma ci sono delle questioni concrete, dolorose per noi. C'è la questione di Trieste e c'è il pericolo che incombe su una parte dello stesso Friuli. Ci si accusa di limitarci a dire delle parole, che per il nostro passato non possono essere credute. A parte la considerazione che noi potremmo fare, e sarebbe legittima, sul diritto che noi abbiamo di essere creduti in buona fede, noi possiamo dire che le nostre parole si sono concretizzate in determinate posizioni politiche, in difesa della italianità di Trieste, e di critica alle proposte di retifica dolorose, umilianti e ingiuste della nostra frontiera, non certo inferiori a quelle di altri partiti, democrazia cristiana compresa. E questo è provato dal fatto che le iniziative del Governo nazionale sulla questione di Trieste, sono sempre state prese con il consenso ed alle volte dietro l'iniziativa, dei ministri comunisti, non è a mia conoscenza e credo a conoscenza di alcuno, che i ministri democratici cristiani abbiano fatto qualcosa di più dei ministri comunisti. Vi è, è vero, la questione del telegramma di Togliatti, ma è una questione puerile, perchè si dimentica che in tale telegramma ci si riferisce ad un esercito alleato, e nessuno può negare che l'esercito di Tito era, nel corso della guerra, un esercito alleato. Si sarebbe voluto forse che il consiglio di Togliatti fosse quello di prendere a fucilate, coloro che obbiettivamente liberavano la città e una parte notevole della regione dagli oppressori nazisti e fascisti? Se è così si deve dirlo chiaro.

Mi si vuol mettere in imbarazzo con due domande. Perchè il P.C.I. non sconfessa il Partito comunista giuliano? E perchè ad esempio Togliatti non si reca a Trieste, a Monfalcone, a Gorizia a difendere l'italiani di Trieste? Se l'articolista seguisse la vita italiana avrebbe capito la ...semplicità di tali domande. E' di sette mesi ormai la prima dichiarazione di Togliatti sugli errori del partito comunista giuliano a proposito della linea di questo partito, e son otto mesi che rappresentanti del P. C. I. lavorano a Trieste per concretizzare in termini politici ed organizzativi la linea del P.C.I., linea che si è espressa chiaramente in difesa della italianità di Trieste. Questa linea si diverge dalla linea di altri, in ispecie da quella dei fascisti, dei monarchici e dei nazionalisti, sul punto per noi importante, e crediamo importante anche e specialmente per il popolo italiano, che noi non vogliamo fare di Trieste una polveriera, una nuova Fiume, una nuova Danzica. Questo perchè ricordiamo che da Fiume è nato il fascismo e da Danzica è nata l'ultima guerra mondiale.

Sul viaggio di Togliatti a Trieste, ebbene il *Nuovo Friuli* domandi al G.M.A. e si domandi perchè, ad esempio, De Gasperi non si è recato.

Il Nuovo Friuli vuole altre precisazioni e fa delle insinuazioni, su dolorosi fatti su cui indaga la giustizia, in seguito a richiesta di tutti i partiti del C.L.N.P. A me sembra, che la migliore delle precisazioni sia data dalla lotta e dal glorioso sacrificio delle migliaia di partigiani garibaldini che per la italianità di Trieste e della Venezia Giulia si sono battuti e sono caduti. I comunisti friulani hanno la certezza di essere, con la loro azione politica, al di sopra delle contingenze elettorali nella linea segnata dai nostri garibaldini, e credono di essere nel loro buon diritto non accettando da nessuno, lezioni di civismo, di italianità e di patriottismo.

A mio avviso, non si lavora in questo momento per l'Italia preoccupandosi esclusivamente di andare a caccia di voti per il 2 giugno. Vi sono grandi problemi da cui dipende la sorte, per generazioni, del nostro popolo. Vi sono nell'aria minacce di ritorni reazionari, più o meno coperti da un manto monarchico. Mi sembra che non sia il modo più acconcio per farvi fronte, da democratici e da repubblicani, agitando esclusivamente lo spauracchio del «comunismo».

E con questo non voglio fare la lezione a nessuno. Voglio solamente porre una domanda. Cosa hanno fatto e cosa intendono di fare i democratici cristiani per la difesa della italianità di Trieste e quella delle frontiere minacciate? Credo che *Il Nuovo Friuli* sia d'accordo con me nel riconoscere che non possono essere sufficienti a differenziarsi dai comunisti, alcune declamazioni più o meno retoriche e ordini del giorno e dichiarazioni piene di frasi e di immagini.

La storia d'Italia, purtroppo, è piena di frasi retoriche e di immagini.

GIACOMO PELLEGRINI

Una dichiarazione della Segreteria del Partito Comunista Italiano

Vengono fatte circolare con insistenza voci secondo le quali da parte di gruppi monarchici fascisti si tenteranno nei prossimi giorni, e precisamente fra il 20 e il 25 maggio, colpi di mano e provocazioni con lo scopo di turbare profondamente l'ordine pubblico e quindi di impedire la consultazione popolare del 2 giugno e la consolidazione del regime democratico.

La segreteria del Partito comunista invita tutte le organizzazioni e tutti i compagni ad accogliere con grande freddezza queste voci, pensando che uno degli intenti di coloro che le diffondono, è di far perdere la calma agli uomini e ai partiti della democrazia, provocandoli ad azioni inconsulte.

In pari tempo è necessario venga intensificata da parte di tutti la vigilanza e soprattutto la sorveglianza sui centri di organizzazione fascista già precedentemente individuati.

Mentre rinnova al Governo l'invito di prendere misure concrete per far fronte e sventare ogni minaccia di provocazione fascista, il Partito comunista ricorda a tutte le sue organizzazioni e a tutti i suoi militanti che compito del Partito è quello di difendere, insieme con le altre forze antifasciste, la legalità democratica, d'isolare e rendere innocui i provocatori monarchici e fascisti e così garantire la regolare consultazione del 2 giugno.

A questo scopo è dovere dei comunisti di stringere accordi tempestivi con tutti i partiti del C. L. N. affinchè contro ogni tentativo di colpi di mano e di provocazione, le autorità dello Stato democratico siano sostenute nell'azione loro da un fronte democratico compatto.

Si consiglia inoltre alle organizzazioni comuniste, allo scopo di garantire il libero svolgimento della propaganda elettorale, ed evitare nel corso di essa qualsiasi incidente spiacevole, di provvedere, in accordo con il partito socialista e gli altri partiti del C. L. N. e di intesa con le autorità, a organizzare un servizio d'ordine che valga a rendere più efficace la tutela dell'ordine e la resistenza ad ogni provocazione.

LA SEGRETERIA
DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER L'ULTIMO RE

Una strada aspra ed assolata che taglia una pianura maledetta aspra e sconvolta: la strada della guerra. Su una pietra miliare è seduto un uomo, vestito di un grigio verde stinto e lacero. Ha la faccia chiusa fra le palme e piange, silenziosamente, disperatamente.

Passa un viandante e il pianto lo ferma. Si china sull'uomo e gli parla:

— Perchè piangi?

L'uomo non risponde, ma l'altro insiste:

— Uomo piegato dal dolore, guardami. Io sono Gesù; cammino per la tua strada e posso consolare il tuo pianto.

L'uomo alza verso il divino viandante i suoi occhi, due occhi che la guerra e la morte hanno affondato e risponde:

— Neppure Tu puoi far nulla per me. Sono un soldato italiano.

Ora anche Gesù tace. Poi si siede vicino all'uomo che neppure la sua onnipotenza può consolare e piange anche Lui: per il soldato italiano.

E' una favola nata in un'ora triste nell'anima degli uomini che fecero la guerra, che portarono sul bavero del grigio verde le stellette del re. Nessuno li può consolare; neppure Gesù.

Ripensano a quando le tradotte cantarono sulle rotaie sonanti, stracariche di giovinezza e di canti, correndo verso la guerra: per il re.

Giornate di sole e di gelo. Strade infinite ritmate dai piedi piagati. Fame, sete, sonno. Per giaciglio la terra, sotto il cielo illividito dai razzi che spegnevano le stelle: per il re.

I soldati avevano le scarpe rotte, le divise a brandelli, la pagnotta muffita, la cinghia stretta sullo stomaco raggrinzito, un sasso per posare la testa nell'ora di sonno rubato alla marcia: per il re.

Pidocchi e fango e sole e gelo e arsura. Stanchezza che rompeva i muscoli, che faceva battere dolorosamente le tempie. I soldati fradici di pioggia si gettavano nel fango, rotti dalla stanchezza: per il re.

La buca e l'argine. La furia di scoppi il caos sulla terra e nel cielo, il cuore impazzito nell'ansia atroce, faccia a faccia con la morte ghignante dal buio. Poi il cuore con l'imperativo supremo: per il re.

Volti sbiancati con gli occhi sbarrati al cielo implacabile. Grida di feriti, rantoli di morenti, sangue e membra martoriate, eroismi senza nome e senza motivazioni, giovinezze immolate con l'ultima strofe di una canzone beffarda e scanzonata, come una serenata alla bella: per il re.

Avevano detto al soldato di difendere la terra metro a metro, palmo a palmo, per farci domani un solco e seminarci un pugno di grano; per costruirci quattro mura di una casa per i figli che cantavano e ridevano mentre i babbi morivano lontano e li chiamavano con l'ultima voce: per il re.

E indietro, negli alti comandi si prostituiva il sangue e il sacrificio. Sui fronti fame, sete, fango, stracci, scarpe sfondate, pidocchi. Nei comandi incoscienza e gazzarra bestiale, donne, automobili per gli alti papaveri pallonati: nel nome del re.

Le scarpe, la divisa del combattente divenivano la paga della prostituta che rallegrava le notti degli artefici della carneficina: nel nome del re.

Per il soldato tradotte luride, treni ospedali lumaca, un pugno di paglia fradicia e la stecca nella bustina. Per gli alti comandi compartimenti riservati sui treni più veloci, alberghi di lusso: nel nome del re.

Non arrivava la pagnotta e il rancio. Si viveva nella terra e nella roccia con un pezzo di galletta ammuffita e una canzone. Poi arrivava il generale sbarbato di fresco, gli stivali lucidi, la piega ai pantaloni e gridava se il soldato non aveva le punte della bustina diritte, se il comandante di plotone aveva la barba lunga: nel nome del re.

Sui tumuli freschi si piantavano le croci. Là sotto c'era una bocca che non aveva più canzoni, due occhi che non vedrebbero più il viso della mamma perchè erano pieni di terra: nel nome del re.

Ogni soldato portava sul bavero le stellette del re: aveva giurato fedeltà al re. Sulla bandiera dei vivi e dei morti c'era la croce del re.

Ma al vecchio cuore dell'ultimo re non importava tutto questo. Non gli giungevano le voci dei morti, l'invocazione dei morenti, il grido dell'assalto dei suoi soldati. Nell'ora del pericolo ebbe paura. Anche se mille e mille suoi soldati non avevano tremato ed erano scesi nella fossa con i suoi segni sulla divisa macchiata di sangue giovane.

Tradì i morti e i viventi. Passò sui tumuli recenti del suo popolo, fra i morti che si drizzavano con le facce pallide a gridargli l'inutilità del loro sacrificio.

Ecco, o vecchio re, hai tradito il nostro amore, il nostro sangue, il nostro sacrificio. Hai scordato i tuoi vecchi e nuovi soldati. Il nostro amore di ieri si è mutato in odio. Hai sanzionato lo stupro dell'eroismo santo, sei stato un vile, e noi, soldati leali che combattemmo senza chiedere e senza sapere dietro i colori della tua bandiera, ti urliamo con la voce di quelli che non possono più parlare: perchè?

Sei morto, o ultimo re! E quando veramente chiuderai la tua giornata vigliacca con un tramonto incolore, ti verranno incontro corrucciate tutte le grandi ombre di quelli che fecero l'Italia. Sono una schiera infinita che si allunga negli anni, i morti di tutte le guerre, gli artefici che portano come un segno di gloria il capestro e le rose del plotone di esecuzione.

E tu non potrai più fuggire. Tu, colla tua piccola mano sadica, hai distrutto tutto quello che costò lacrime, sudore, sangue. Hai venduto il tuo popolo. Sei il miserabile giuda coronato dei tempi nuovi che non hai avuto neppure il coraggio di impiccarti. Traditore e vile.

Ti lasciamo del tuo vecchio scudo soltanto la croce per la tua fossa: Ma non avrà un fiore.

F. S.

LA SETTIMANA DELLA COMPAGNA

LA DONNA E L'AVVENIRE DEL PAESE

Con l'arma della scheda si potrà evitare che i massacri dell'ultimo ventennio si ripetano

Noi comunisti siamo sempre stati strenui sostenitori dei diritti della donna e della sua equiparazione al sesso forte, abbiamo salutato con entusiasmo l'entrata della donna nella vita pubblica e politica e le nostre speranze sul positivo contributo che la donna può e deve dare alla soluzione dei gravi problemi che angustiano il nostro popolo non sono andate deluse.

Difatti la donna italiana ha portato un grande contributo alla liberazione del nostro paese, ha dimostrato di essere matura per l'entrata nella vita pubblica e politica, di essere dotata di una squisita sensibilità umana e di una adeguata maturità politica.

Dall'esperienza di questi decenni di crisi economiche e di terribili guerre, dalla tragedia di questo insanguinato secolo, la donna ha compreso la necessità di uscire dalla ristretta cerchia della casa, per difendere a fianco all'uomo sul campo politico gli imprescrettibili diritti del popolo lavoratore: il lavoro, il pane, la pace e la libertà. La donna che è tutti i giorni alle prese nella casa con le dure insopportabili difficoltà della vita, ha compreso che le conseguenze di ogni calamità che colpisce il paese si rovesciano anche e soprattutto su di lei, perciò ha partecipato ieri alla lotta di liberazione, vuole partecipare oggi alla vita politica, alle grande battaglia elettorale, dall'esito della quale sa che dipendono l'avvenire del nostro popolo e la felicità delle nostre famiglie.

Ed è per questo che le donne comuniste, che sono state sempre le trascinatrici, all'avanguardia del movimento, hanno organizzato la Settimana della Compagna dal 19 al 26 maggio alla vigilia delle elezioni per la Costituente, per ricordare quanto si è fatto nel passato e quanto resta ancora da fare, indicare alle donne che ancor vivono ai margini della politica e ad essa sono apatiche ed indifferenti quale sia la via che devono seguire.

Il nostro partito vuole che la donna sia valutata per quello che essa vale realmente, per quello che dà alla società e per quello che ha già dato; esso vuole una più ampia e sicura difesa della famiglia e dell'avvenire dei nostri figli. E le nostre compagne in questa «Settimana» vogliono richiamare l'attenzione di tutte le donne friulane all'importanza del compito che esse hanno nella vita italiana sul loro dovere di garantire con l'uso della scheda un rinnovamento morale, economico e sociale, che nella solidarietà nazionale assicuri la pace, la difesa delle famiglie e dell'infanzia e di tutti i valori culturali ed umani.

Le donne hanno molti problemi loro particolari da risolvere, ma noi comunisti nel momento in cui si decidono le sorti del nostro paese attiriamo l'attenzione delle donne tutte su alcuni problemi fondamentali che sottolineano con forza: il problema della pace e quello della sicurezza del lavoro per i nostri lavoratori.

La nostra gioventù non deve continuare ad essere un allevamento di carne da cannone, la nostra popolazione inerme non deve essere esposta alle terribili conseguenze della guerra moderna che assume aspetti sempre più micidiali e terrificanti. I nostri operai devono avere assicurato il lavoro ed il pane nella repubblica democratica e la piaga della disoccupazione deve sparire, mettendo così la famiglia al riparo della miseria. La nostra infanzia e le donne protette ed assistite, l'assistenza sanitaria contro le malattie assicurata a tutto il popolo. Per questo lottano i comunisti e compito della Settimana della Compagna sarà quello di far conoscere meglio il nostro Partito, di allontanare da esso diffidenza e prevenzioni, di legarlo strettamente alle larghe masse femminili.

La data del 2 giugno è vicina e in quel giorno le donne sapranno usare dell'arma della scheda per condannare definitivamente tutto un passato di dolori e di sacrifici.

Per la felicità dei loro figli, per il benessere delle loro famiglie, il nostro Partito chiama attorno a sè tutte le donne, le contadine, le operaie, le intellettuali, tutte quelle che conoscono la pena del lavoro quotidiano e dice loro: Se volete che i massacri di questo ventennio non si ripetano, se volete assicurare il benessere al nostro paese oggi, finalmente, avete con l'arma della scheda la possibilità di farlo.

Votate per il Partito Comunista, votate per il grande Partito del popolo italiano.

LUIGI BORTULUSSI

Parliamo alle donne

Quasi tutte le donne lavorano più degli uomini; attualmente guadagnano meno degli uomini; spesso non guadagnano niente.

* * *

Le donne lavorano sempre più degli uomini perchè se hanno un impiego, o se lavorano nei campi o nelle officine, quando tornano a casa debbono «attendere alle faccende di casa», mentre «il loro uomo», compiuto il suo lavoro, va a Circolo, o legge, o va all'osteria. Attendere alle faccende di casa, anche per le donne nubili, spesso significa lavorare più intensamente di quanto non abbiano già lavorato nell'ufficio o nella fabbrica. Per le donne contadine è peggio: lavorano ugualmente «duro» nel campo e nella casa.

* * *

Negli uffici, nelle fabbriche, nei campi, a parità di lavoro lo stipendio, o il salario delle donne è sempre inferiore a quello degli uomini. Eppure alle donne, per ovvie ragioni, il lavoro pesa più che agli uomini. Ciò nonostante pare dimostrato che il rendimento delle donne sia in media superiore a quello della media degli uomini.

* * *

C'è una vasta letteratura «cavalleresca» nei riguardi delle donne, ma c'è purtroppo una realtà che la contraddice quasi sempre. Nessun uomo vorrebbe che un altro uomo si comportasse verso sua sorella così come lui si comporta verso le sorelle degli altri uomini. Sono persino abbastanza rari gli uomini che si comportano come dovrebbero verso la loro madre. E gli uomini, anche quelli che si occupano di religione e di morale, tollerano come «un male necessario» la prostituzione.

* * *

Per giudicare l'intelligenza di un uomo, io di solito propongo il tema delle donne. A scorno del mio sesso debbo confessare che, a questo controllo, pochi uomini mi hanno dato buona prova. Di solito dicono che le donne debbono fare la calza: e che le donne sono poco intelligenti; e quasi sempre questi ultimi, magari senza rendersene conto, si lasciano guidare dalle loro donne.

* * *

Dicono anche che le donne sono leggere e vanitose. Avete mai saputo che una donna si faccia chiamare cavaliere, commendatore, onorevole, eccellenza? Avete mai vista una donna di gala come ministro, o un accademico, o un ammiraglio, o decorata con 25 medaglie, o indossare la toga, o commettere qualsiasi degli innumerevoli peccati di vanità che sono esclusivo monopolio degli uomini, e dei quali ometto la descrizione anche perchè sono uomo?

* * *

Si potrebbe continuare. A me premeva soltanto di dimostrare per sommi capi che sono in errore quelli che temono, così come quelli che sperano, che le donne «voteranno a destra». Le donne non voteranno nè a destra, nè a sinistra. Questa sciocca terminologia non ha presa su loro. Ignoreranno Marx e S. Agostino (così come la stragrande maggioranza degli uomini); non staranno a meditare sulle analisi politiche di De Gasperi o di Togliatti (non ne avranno il tempo): ma intuiranno, armate del loro buon senso dovuto a millenarie sofferenze e umiliazioni, da quale parte volgersi con la speranza di ottenere finalmente giustizia o, meglio ancora, col diritto di partecipare, da pari a pari, alla nascita di una civiltà nella quale la famiglia, quindi la donna, sia rispettata sul serio.

* * *

Ed, infine, le donne odiano la guerra, non tanto perchè in essa possono perder la vita (le donne sono più generose degli uomini, questo è il loro destino) ma perchè in guerra possono morire i loro figli, il loro sposo, i loro fratelli. Perciò le donne sapranno intravvedere da quale parte è la strada che mena alla pace vera e durevole. Chi vuole il voto delle donne persuada le donne — peccato che per persuadere occorra dire la verità — di essere davvero contro la guerra: ed anche di esserlo sempre stato.

Provocazioni monarchico - fasciste contro l'ordine e la legalità

In questi ultimi tempi, in vari centri, particolarmente del Mezzogiorno, abbiamo assistito ai tentativo di attizzare focolai di disordine, che, in varie località hanno assunto la veste caratteristica del banditismo fascista del '19 e del '21. Strumenti dei monarchici, degli agrari e dei qualunquisti sono stati, come al solito, dei vecchi arnesi fascisti: avanzi di Brigate Nere e di reparti S.S., malavita e bassifondi, canaglie camuffate da reduci.

La stampa asservita alla monarchia, la stampa prezzolata dai profittatori del regime, dai pescicani del mercato nero, ha applaudito alle vergognose imprese squadristiche, poi, vistasi smascherata, tenta di difendersi con la menzogna, tenta di far credere ai gonzi che la pronta reazione dell'opinione pubblica a queste manovre monarchico fasciste, siano rivolte contro i reduci, arrivando perfino ad insinuare che si vorrebbe in questo modo, ritardare il ritorno in Patria degli altri prigionieri.

Queste menzogne non meritano lunghe smentite. Merita invece sottolineare di fronte all'opinione pubblica la perfetta identità di tecnica fra questo nuovo squadrismo monarchico e il vecchio squadrismo del '19 e del '21. Anche allora si cercò di speculare sulla sofferenza e la tragedia degli ex combattenti, anche allora si coprì dapprima l'offensiva contro tutte le libertà popolari e contro la democrazia sotto la bandiera dell'anticomunismo, anche allora si cominciò con gli assalti e gli incendi alle sedi dei partiti operai, ai locali delle Camere del Lavoro, e si finì, complice la monarchia, con la marcia su Roma e con il colpo di Stato del 3 gennaio. Attenti dunque tutti gli antifascisti, tutti gli onesti democratici a non far introdurre questo equivoco cuneo di scissione nel fronte della libertà e della democrazia, che è poi il fronte dell'ordine e della legalità.

L'ordine, la legalità, la disciplina democratiche, costituiscono oggi, il grande nemico delle forze reazionarie, monarchiche, fasciste. Contro l'ordine, contro la legalità, contro la disciplina democratiche, esse cercano di agire perchè hanno paura del 2 giugno, perchè sanno che la volontà popolare, continuando, a manifestarsi liberamente, come nel corso delle prime elezioni amministrative, seppellirà per sempre, sotto milioni di schede la vecchia Italia monarchica e fascista.

Il popolo non ha oggi bisogno del mitra: gli basta la scheda elettorale, gli basta di poter esercitare liberamente il proprio diritto democratico di voto. E il popolo vuole difendere questo diritto, smascherando i sobillatori, rintuzzando con energia le provocazioni.

In quest'opera il Partito Comunista è in prima fila, alla testa delle masse popolari e lavoratrici. Per quest'opera esso ha chiesto e sa di poterci contare, la collaborazione di tutte le forze sinceramente democratiche ed antifasciste, insieme alle quali noi comunisti vogliamo finalmente portare, il 2 giugno, gli elettori alle urne. Per la vittoria della democrazia, per la vittoria della Repubblica, per la vittoria del popolo italiano sui suoi antichi oppressori e sfruttatori, sui nemici del popolo e della libertà.

L'unità sindacale ha permesso di stabilire saldi legami tra i lavoratori della città e quelli della provincia

Prima del fascismo il movimento sindacale dei lavoratori italiani era diviso. La Confederazione Generale del Lavoro si muoveva nella scia del Partito Socialista; la Confederazione Italiana dei Lavoratori (alla quale aderivano, in prevalenza, i lavoratori delle campagne), in quella dell'allora Partito Popolare; l'Unione Sindacale Italiana era orientata sul terreno dell'anarco-sindacalismo. Vi erano infine delle grandi organizzazioni sindacali, come il Sindacato Ferrovieri Italiani e la Federazione Italiana Lavoratori del Mare, autonome.

Dopo il crollo del fascismo, in regime di occupazione tedesca e perciò di illegalità, sono state gettate le basi dell'unità sindacale dei lavoratori italiani. Da quel momento è sorta la C.G.I. del Lavoro, l'organizzazione unitaria che rappresenta ed esprime gli interessi e le aspirazioni dei lavoratori italiani.

Da che cosa è stato reso possibile questo fatto?

La volontà degli esponenti delle correnti sindacali principali ha certamente avuto il suo peso. Però le condizioni che hanno reso possibile l'unità sindacale non devono essere viste soltanto nell'esperienza di oltre vent'anni di fascismo, ma anche e soprattutto nel significato storico del crollo del fascismo. Col fascismo sono storicamente fallite le vecchie classi dirigenti italiane conservatrici e reazionarie che con esso si identificavano e che esprimevano gli interessi della grande industria monopolistica, dell'alta finanza, dei grandi proprietari terrieri, della monarchia.

Con la caduta del fascismo forze nuove sono passate in primo piano sulla scena della vita del nostro Paese: le forze del lavoro. Queste, per assolvere i compiti nuovi loro assegnati dalla Storia, dovevano necessariamente unirsi, si sono unite, rimarranno unite. Nel quadro di questa nuova situazione del movimento sindacale nel nostro Paese, e dei compiti nuovi che esso deve storicamente assolvere, le differenti impostazioni dei problemi sindacali e le stesse possibili incrinature dell'unità sindacale, hanno un'importanza soltanto secondaria. L'unità si è imposta come una necessità storica. Essa è condizione indispensabile perchè i grandi e complessi problemi nazionali del momento vengano avviati a soluzione nel senso dettato dall'interesse dei lavoratori, che è poi l'interesse del popolo italiano.

L'unità sindacale ha permesso di stabilire saldi legami tra i lavoratori delle città e quelli delle campagne. Questo fatto ha una grande importanza se si considera che l'economia del nostro Paese è fondamentalmente agricola e che, grosso modo, la frattura esistente nel movimento sindacale, prima del fascismo, correva appunto una linea che divideva gli operai dai contadini.

L'unità sindacale ha inoltre stabilito dei saldi legami con la categorie impiegatizie (in particolare con la grande massa dei dipendenti dello Stato), con i tecnici e con gli intellettuali. Operai, contadini, impiegati, tecnici, intellettuali costituiscono oggi un solo blocco di forze e di volontà, ed è perciò che gli interessi e le aspirazioni che queste forze rappresentano ed esprimono si identificano con gli interessi e con le aspirazioni della Nazione.

I compiti che stanno dinanzi all'organizzazione sindacale dei lavoratori italiani, oggi, non sono soltanto quelli, diremo così, tradizionali. Ve ne sono dei nuovi. Con i Consigli di Gestione i lavoratori italiani hanno posto un'esigenza corrispondente al nuovo ruolo che ad essi spetta ora nella vita del Paese: quella della loro partecipazione alla direzione ed all'amministrazione delle aziende. La stessa esigenza è posta dai lavoratori quando essi chiedono la nazionalizzazione delle grandi industrie, delle grandi banche, dei grandi istituti d'assicurazione; la riforma previdenziale; la riforma agraria, che deve mutare radicalmente le attuali condizioni economiche, sociali e politiche di intere regioni del nostro Paese. Ed infine con la loro precisa posizione per una soluzione repubblicana del problema istituzionale e per una Costituente autenticamente democratica che significhi il riconoscimento che alle forze del lavoro spetta il governo del Paese: nell'interesse di tutto il popolo italiano, della giustizia sociale e del progresso; come condizione per la pace e per la feconda collaborazione tra i popoli d'Europa e del mondo. Come condizione, cioè, della democrazia.

P. FABRETTI

I nostri Candidati

Dott. MAURO SCOCCIMARRO, della Segreteria Politica del P. C. I., Ministro delle Finanze.

GIACOMO PELLEGRINI, pubblicista, membro del Comitato Centrale del P. C. I.

GIUSEPPE BANCHIERI, operaio, Segretario Politico della Federazione Provinciale di Belluno.

MARIO LIZZERO, impiegato, Segretario Politico della Federazione Provinciale di Udine, Consultore Nazionale.

Dott. GINO BELTRAME, chimico, della Segreteria Politica della Federazione di Udine, membro del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale, già Vice Prefetto.

REGINA FRANCESCHINO, casalinga, della Segreteria Politica della Federazione Provinciale di Udine, organizzatrice femminile.

GIOVANNI GIORGETTI, organizzatore, membro del Comitato Federale di Belluno.

Prof. MARIO FORTUNA, Consigliere Tribunale, Segretario Provinciale Impiegati Statali.

LUIGI BORTOLUSSI, giornalista, direttore di «Lotta e Lavoro», membro del Comitato Federale di Udine.

LUIGI DALL'ARMI, insegnante elementare, membro del Comitato Federale di Belluno.

EMILIO FABRETTI, operaio organizzatore sindacale, membro del Comitato Federale di Udine.

PRIMO ROMANUTTI, operaio, membro del Comitato Federale di Udine, Segretario Camera del Lavoro Provinciale.

Operai, impiegati tecnici e pensionati!

Votate per il P. C. I.

Il Partito che difende i vostri interessi!

Documenti e fondi nazisti nascosti nella Foresta Nera

PARIGI - L'ex ambasciatore di Germania Otto Abetz, nel corso di un interrogatorio, ha dichiarato che nella Foresta Nera sono nascosti i documenti ed i fondi che erano ancora presso l'Ambasciata di Germania al momento della liberazione di Parigi.

Per ricercare questi documenti ed il tesoro, composto soprattutto di monete estere è stato deciso di condurre Abetz in Germania. Le ricerche devono essere svolte in presenza del comandante Roux, ufficiale istruttore presso il secondo Tribunale militare di Parigi.

Lettere dalla Francia

Il problema dell'emigrazione

Lunghe trattative - E' previsto un primo contingente di 100.000 lavoratori

TOLOSA, ... maggio.

Da parecchi mesi una Commissione francese diretta dal sig. Auffray, direttore dell'Ufficio francese per l'immigrazione, sta discutendo a Roma colle autorità italiane per studiare un accordo e le modalità per l'invio in Francia di un forte contingente di operai italiani.

A che punto siamo di queste lunghe trattative? La Francia ha bisogno di mano d'opera per la sua ricostruzione. L'Italia dispone di oltre due milioni di operai inoccupati, e ciò per mancanza di materie prime.

Questo problema, a prima vista, sembrerebbe facile a risolvere fra i due Paesi, poichè l'uno ha eccedenza di mano d'opera e l'altro ne scarseggia. La verità però è ben differente in quanto il problema è complesso e riveste diversi aspetti.

La Francia, è vero, preferisce avere mano d'opera italiana piuttosto che di altri Paesi, e questo per ragioni sociali, d'ordine morale, politico, linguistico e religioso, però essa esige poter scegliere, vale a dire di poter selezionare la mano d'opera dopo esame professionale, medicale, ed anche politico.

Domanda solo certe categorie di operai, cioè: muratori, carpentieri, minatori, agricoltori e manovali. — Non desidera per nulla avere commercianti, imprenditori, artigiani, ecc. Vuole anche poter disporre a suo agio della distribuzione degli operai assegnandoli a l'una o altra regione secondo i bisogni più urgenti. Da parte nostra abbiamo domandato che tutti gli operai italiani, quelli che già sono in Francia, come quelli che dovrebbero andarci, possano usufruire di tutti i vantaggi delle leggi sociali francesi, inoltre che sia accordato uno statuto per gli italiani già colà residenti. Si domandano facilitazioni per i trasporti e viaggi e, dopo un certo tempo, possibilità di richiamare la famiglie.

Tutti questi problemi sono stati discussi e in un certo senso si è potuto arrivare ad un accordo di massima. Rimaneva poi un punto, il più spinoso di tutti, quello cioè dei salari ed il trasferimento in Italia dei risparmi. Per i salari l'accordo fu facile in quanto le due Centrali Sindacali d'Italia e di Francia reclamarono che questi fossero quelli di base degli operai francesi e conformi alle convenzioni in vigore.

La questione, invece della trasferta dei risparmi è stata molto più laboriosa. E' ovvio che l'operaio italiano che è costretto di andar a lavorare all'estero, ci va per guadagnare il pane per lui e la sua famiglia; gli è quindi indispensabile di poter inviare in Patria parte del suo guadagno. Come si poteva fare questa trasferta di denaro? Quale sarebbe stato il tasso di cambio?

Attualmente, e conforme agli accordi commerciali recentemente conclusi, un franco francese vale quasi due lire italiane. In Italia, per contro, il franco viene cambiato alla pari e molte volte anche al disotto. Rispetto alle altre monete straniere, il tasso di cambio del dollaro, per esempio, è di 119 franchi per un dollaro, mentre che di lire ne occorrono 225. Sembra dunque che provvisoriamente ci si sia messi d'accordo sulla base del cambio «dollaro», vale a dire: 180 lire per 100 franchi. Restava poi a sapere in quale modo gli operai avrebbero potuto spedire a casa il loro denaro. Anche qui sorsero moltissime difficoltà, visto che sarebbe stato impossibile spedire a mezzo posta o tramite l'ufficio dei cambi, un sì gran numero di mandati che ogni mese gli immigrati avrebbero mandato alle loro famiglie. Ancora la questione non è stata risolta. La Francia non vuole mandare all'estero la sua moneta. L'Italia ha bisogno di moneta straniera per i suoi acquisti all'estero, e perciò la cosa è ancora in discussione.

In ogni modo ci sono due elementi positivi i quali faranno sì che l'accordo si concluda rapidamente, e cioè: il bisogno di mano d'opera che ha la Nazione francese, e la necessità di dare lavoro ai suoi figli che ha la Nazione italiana.

Un primo contingente di 100 mila operai è previsto per il prossimo mese, per cui è da sperare che ben presto molti operai friulani potranno andare in Francia, e così lenire la disoccupazione che affligge le nostre regioni e nello stesso tempo coi loro risparmi, aiutare il Paese nella sua opera di ricostruzione.

ANGELO POLACCO

Come si voterà per la Costituente

La nostra circoscrizione elettorale è formata dalle Provincie di Udine e Belluno. Saranno eletti 12 deputati e ogni elettore vota per uno dei partiti compresi nella lista. Nella scheda di Stato sono riprodotti i contrassegni dei 7 partiti. Il contrassegno Comunista è composto dalla bandiera del Partito affiancata alla bandiera nazionale e sovrapposte la falce, il martello la stella.

Nella scheda il nostro contrassegno occupa il primo posto sinistra.

Per votare per il Partito Comunista l'elettore segnerà una crocetta nel quadratino accanto al simbolo del Partito.

Potrà inoltre dare DUE voti di preferenza ai candidati comunisti scrivendo i loro cognomi e nomi nelle apposite due righe.

Tutto in comune

Che simpaticoni quelli di «Vita Cattolica»...

Riportiamo un piccolo brano di una illuminatissima dissertazione. Si parla naturalmente di partiti. Attenzione.

— Come vogliono organizzare la «nuova casa» i socialisti e i comunisti?

R. Lo si capisce dalle stesse parole. Tutto «in società» e tutto «in comune».

— Allora sarebbe come se volessero fare la cucina in comune, il luogo da mangiare in comune e le camere in comune?

R. Ecco, proprio così...

Immagino lo stupore, e il pudico rossore di tutte le acide zitelle che leggono «Vita Cattolica».

Come, anche le camere in comune? Oibò, che sporcaccioni questi socialcomunisti...

E noi aggiungiamo «Tutto in comune» (non certo dove nel Comune c'è il sindaco democristiano), ecco il nuovo motto che «Vita Cattolica» lancia per il P. C. I.

E così succederà che due individui con poche lire in tasca che volessero divertirsi, le metteranno in comune per comparsi un giornale umoristico.

E leggeranno, sempre in comune, «Vita Cattolica».

E ci faranno matte risate.

Tutto e sempre in comune.

Prestito "Per la Vittoria della Democrazia"

Totale precedente	L. 414.400
Sezione Rizzi a mezzo blocchetti	» 5.800
Sezione Verzegnis a mezzo blocchetti	» 4.100
Sezione Ruda a mezzo blocchetti	» 2.000
Sezione Precenicco a mezzo blocchetti	» 1.600
Sezione Pradamano a mezzo blocchetti	» 5.000
Colussi Ivo a mezzo blocchetti	» 2.500
Sezione di Perteole a mezzo blocchetti	» 13.500
Malagnini Gio. Batta a mezzo blocchetti	» 1.700
Monai Daniele a mezzo blocchetti	» 3.000
III. Sezione Cittadina a mezzo blocchetti	» 2.100
Ciro Fracasso a mezzo blocchetti	» 5.600
Di Stefano Bruno a mezzo blocchetti	» 3.400
Totale	L. 465.300

Gara per il miglior raccoglitore

1°) Sezione di Terzo Aquileia	L. 44.200
2°) Colussi Ivo di Terzo Aquileia	» 31.400
3°) Valzacchi Dante	» 29.700

«Vita Cattolica» insiste

Alla Federazione Provinciale del Partito Comunista Italiano
UDINE

In risposta alla vostra lettera dell'11 maggio, comunicata anche alla stampa, mi permetto di esprimere una mia duplice sorpresa.

Anzitutto, non comprendo perchè non avrei il diritto di riportare una notizia, che non mi appaia falsa. E poichè è *notorio (?)* che il ministro Togliatti prese, a suo tempo, la *cittadinanza russa*, io non *ritenni inverosimile* il discorso incriminato e perciò lo riprodussi.

In secondo luogo, è ben strano che voi mi chiediate una smentita, quando proprio voi affermate, ciò che io non sapevo, ma la cosa è ancora sotto giudizio.

Caso mai avreste dovuto chiedermi di pubblicare la sentenza, quando sarà data e qualunque essa sia.

Devo infine deplorare l'abusato e non corretto sistema di addurre in campo, *in offesa del giornale*, il richiamo al sentire cristiano, a cui ho la coscienza di essermi sempre ispirato.

Vi comunico poi, che darò copia di questa lettera alla stampa cittadina.

Il Direttore
V. Tonello

Ed ecco la risposta della Federazione Comunista:

Al Direttore di «Vita Cattolica»
UDINE

Se fosse il caso, la sua lettera sarebbe una prova di più della poca correttezza del suo agire in proposito di una notizia, che Lei avrebbe il dovere, per ragioni professionali, di riconoscere come falsa.

Comunque le comunichiamo che abbiamo trasmesso a Roma al Segretario Generale del P.C.I. Palmiro Togliatti, copia del suo giornale ed il testo della sua lettera, perchè egli provveda a difendersi legalmente dalla ribadita calunnia.

La Federazione Comunista

Chiodi a tre punte

L'agenzia elettorale che si è installata nella simpatica redazione del settimanale democristiano si dà premura di lanciare a ripetizione una girandola di notizie.

* * *

Tutto fa brodo, non è vero reverendi e celebri redattori? E da qualche numero il brodo è denso e grasso.

* * *

Si è davvero imbarazzati quando si legge il foglio sostanzioso sullodato. Non si sa più se esso sia l'organo stonato della D. C. friulana oppure il settimanale del «Nuovo partito anticomunista friulano».

* * *

C'è da scommettere che se il P. C. I. travolto dalle colonne del turbolento giornale, scomparisse dalla scena politica, il Nuovo Friuli non saprebbe più che diavolo pubblicare.

* * *

Perchè siete così cattivi e tribolenti o reverendi redattori? Abbiamo più volte tirato le vostre delicate orecchie, paternamente. Su figlioli, da bravi, studiate e pregate: vi daremo le caramelle. Naturalmente le pagheremo con qualche pezzo di lingotto che ci viene dalla Russia.

* * *

Avevamo detto: Perchè invece di scagliarsi novelli Don Chisciotte contro il nostro partito insieme al quale avete pur combattuto e lottato e sperato quando l'oppressione tedesca era viva e presente, perchè non vi preoccupate di spiegare per benino il «vostro» programma e ciò che avete cercato di fare per realizzarlo?

* * *

Perchè vi affannate a spiegare al colto ed all'inclita i pensieri segreti e palesi del P.C.I., cercando di sabotare la povera «Lotta e Lavoro» mentre non agitate nessun problema concreto, nessuna vertenza sindacale?

* * *

Perchè vi preoccupate dell'immoralità che i comunisti vogliono portare nel paese (poveri comunisti) soppiantando le tradizioni, il «focolare, il campicello, ed intanto non avete una parola di biasimo per lo schifo che stanno facendo le nostre graziose farfalline di pura marca friulana sotto i portici di Mercatovecchio (è meglio aggiornarci in via Nuovo Mercato)?

Perchè non elevate il vostro sacro furore contro queste... moralissime donzelle che vendono se stesse e l'onore d'Italia al primo alleato che paga in Amlire?

Ma a voi candidi signori del «Nuovo Friuli» importa un fico secco dell'immoralità dilagante: a voi importa solo fare dell'anticomunismo. Stavolta il brodetto l'avete fatto con carne che puzza, o distintissimi redattori.

* * *

Perchè, invece di impelagarsi in cose più grandi di lui povero piccolo, il «Nuovo Friuli» non ha difeso per esempio i diritti degli statali in sciopero?

Anzi, non solo non li ha difesi ma ha cercato di sabotare l'agitazione con un trafiletto che tutti gli statali ricordano con rammarico, scrivendo fra l'altro cose del tutto false e smentite dallo stesso segretario democristiano della Camera del Lavoro.

Che il «Nuovo Friuli» non difenda gli interessi dei lavoratori questo può essere logico, ma che dica il falso, questo non è ammesso.

E farsi svergognare così poi dalla Camera del Lavoro!!

In seguito a questo passo falso si vocifera, non sappiamo con qual fondamento, che i redattori del «Nuovo Friuli» abbiano effettuato un ritiro spirituale di tre giorni in quel di Castelliorio.

* * *

Noi non andiamo come si vede a cercare i nostri spunti lontano lontano, come gli ineffabili maestri cantori del N. F.

Li troviamo a Udine.

Il giornalino dei piccoli venduto mediante l'intercessione e l'appoggio dei signori parroci di campagna e tutte le donnette dei villaggi, è talvolta simpatico. Ma non troppo. Ed è talvolta falso. Ma tanto la lealtà può essere formale o sostanziale. Non è vero dott. Schiratti?

Non tre tesi diverse ma due sole!

«Il Nuovo Friuli» del 10 corr., assieme alle chiarificazioni — che nulla chiariscano — date dal vescovo di Bergamo ai SACERDOTI BENEFICIATI DALLE DIOCESI SUL PROBLEMA DELLA TERRA, porta un quadrato in nerette dove spiega ai contadini il pensiero della D. C. sul problema della terra.

Secondo i democristiani solo il loro partito assicurerebbe la terra ai contadini e tutta l'attenzione dell'articolista è rivolta a lusingare il contadino su questo argomento. I social-comunisti toglierebbero la terra invece ai contadini, li sottoporrebbero a vessazioni, requisizioni, prezzi d'imperio ecc. ecc.

Tutto ciò è falso. I comunisti proporranno alla Costituente il programma per una riforma agraria che tolga la terra a quei grandi latifondisti e grandi agrari molti dei quali militano nel partito della D. C. e che quella direzione ha incluso nelle sue liste per la Costituente, perchè nell'assemblea possano difendere i loro privilegi e sabotare ogni programma di riforma.

Quindi le tesi si riducono a due e cioè a quella dei comunisti e dei democratici conseguenti che vogliono dare la terra ai contadini, aiutarli a migliorare le coltivazioni e le loro condizioni di esistenza.

E quella di tutti i parolai, di tutti i demagoghi a sfondo elettorale che calunniano, sottilizzano, imbrogliano le carte in tavola per difendere i privilegi acquisiti ai danni dei contadini.

Con la lettera del Vescovo di Bergamo e i candidati latifondisti della D. C. alla Costituente il contadino ha da attendere almeno ancora mille anni per avere la terra che lavora e che feconda col suo sudore.

Ricordalo contadino, il 2 giugno, a vota per il Partito Comunista Italiano.

A proposito di interpellanze

Lo conosce lei, egregio «trafilettista» quel detto francese che suona presso poco così: «je suis tombé per terre, c'est la faute à Voltaire?».

Quel detto ha qualcosa in comune col suo trafiletto, anzitutto, la stessa malafede e la stessa intolleranza ideologica, inoltre lo stesso metodo.

«Forse piove troppo poco a Peretola? In qualche altra parte l'Italia piove invece troppo? «La colpa è dell'Unione Sovietica, la colpa è certamente di Stalin!

Ma lei dice: Via compagno Lizzero faccia stavolta una interpellanza a Stalin perchè molli le sue pretese su Cividale, in tal modo anche il legname della Carnia avrà da guadagnare. Forse non sarà inopportuno che io le ricordi che l'interpellanza per l'italianità di Trieste per la Regione Giulia e per tutte le terre contestate compresa Cividale è già stata fatta. E' stata fatta dai mille morti comunisti caduti in terra Giuliana per l'italianità di quelle terra. Forse l'autore del trafiletto non ha camminato nel tempo della lotta di Liberazione su quei monti insanguinati dai nostri morti.

Inoltre, modestamente, più volte ho cercato di far sapere a coloro che è «Magna pars» della politica estera italiana di ricordare questi mille caduti per il buon diritto del nostro Paese. Ma forse non sarebbe altrettanto utile che lei facesse un'interpellanza al signor Figa pregando di smetterla di chiedere le terre italiane dell'Alto Adige e di farne magari anche una a certi Monsignori tanto teneri per l'Austria perchè cercando di ricordarsi un pò di più di Nimis-Attimis-Forni di Sotto-Barcis ecc. e di ricordare la colpa di tanta rovina!

Ma lei forse farà il nesci poichè il passato delle persone non le interessa.

Quanto a me, personalmente divertono molto di più i virtuosismi funambolistici eseguiti su una corda tesa a venti metri dal suolo che quel li molto meno pericolosi e carnosi del «Nuovo Friuli».

MARIO LIZZERO

Per una casa igienica al popolo italiano

Le enormi distruzioni causate dai micidiali bombardamenti aerei, la quasi totale sospensione di nuove costruzioni dovuta alla guerra fascista e monarchia, hanno spaventosamente aggravato il problema della casa.

Milioni di lavoratori, di popolani, vivono in quartieri antigienici spesso in qualche sgangherata baracca o soffitta sovraffollate, dove famiglie numerose dormono in una sola stanza, in una promiscuità che avvilisce.

Dalle colonne di questo giornale abbiamo ripetutamente agitato questo grave problema, abbiamo sostenuto la necessità di affrontarlo concretamente, sottolineando come vi siano purtroppo ancora oggi grandiosi palazzi abitati da poche persone, come vi siano altre numerose abitazioni danneggiate dai bombardamenti che avrebbero potuto esser riparate.

La Costituente dovrà affrontare questo problema e il nostro Partito rivendicherà il diritto al risarcimento dei danni di guerra per piccoli e medi proprietari di case distrutte o danneggiate onde permettere loro di riparare o ricostruire le proprie abitazioni.

Il Partito sosterrà la necessità di costruire grandi e salubri quartieri popolari, dotati di tutte le comodità per assicurare così ai nostri lavoratori del braccio e della mente a prezzi modici una casa comoda e decorosa.

Sosterrà l'urgenza di alleggerire le tasse sulle case del popolo, e i dazi su materiali di costruzione che hanno paralizzato per anni l'attività edilizia specialmente nelle campagne.

Ma anche questo grave problema è strettamente legato alla ricostruzione del nostro paese, ricostruzione che non potrà effettuarsi se non con l'eliminazione delle caste parassitarie che hanno rovinato il paese che sabotano con la complicità di partiti sedicenti democratici ogni sforzo tendente al miglioramento delle condizioni del popolo.

La Costituente, la repubblica, l'imposta straordinaria su tutti gli speculatori e gli arricchiti di guerra permetteranno di affrontare e risolvere, nel quadro del rinnovamento democratico del nostro paese, anche questo grave problema.

Non così la pensano i colleghi de «IL NUOVO FRIULI» che sotto un titolo pomposo che mette in luce la loro demagogia elettorale, cercano di attirare l'attenzione dei lettori, parlando della casa «piccola e semplice come si vuole» di fare velenose insinuazioni contro il nostro Partito e dimenticandosi regolarmente di dire come e quando il problema intendono affrontarlo concretamente.

COMUNICATO

Giovanni Barbetti, Mario Mattioni e Guido Vallusso, residenti nel Comune di Udine sono stati espulsi dal Partito Comunista per azione indegna.

E' stato espulso pure Soprano Lodovico residente a Malborghetto per immoralità politica.

Per la Segreteria
«Sezione Quadri»

Mons. Pilutti servito

Nella risposta a «Lotta e Lavoro», monsignor Pilutti è costretto a riconoscere che in Italia non è stata usata nessuna violenza contro la Chiesa e la religione; nessuna di quelle gesta vandaliche di cui i comunisti vengono accusati — —

Le argomentazioni usate sono tanto puerili che non possono certamente nascondere a nessuno la malafede e la necessità di ricorrere al falso come lo dimostra il fatto del manifesto di Parentina.

Poeta è colui che ispira

A lungo i poeti hanno espresso tendenze collettive. Villon per primo ha detto «io». Fino a Victor Hugo i poeti erano letti e capiti nello stesso modo da tutti. Con Nerval, Baudelaire, Rimbaud, ogni lettore interpreta a modo suo, identificandosi col poeta. Il divorzio qui non è fra l'autore e il pubblico, ma fra i membri stessi del pubblico, fra le diverse interpretazioni che esso manifesta. Io ho scritto altrove: poeta è colui che ispira piuttosto che colui che è ispirato. Nerval, Baudelaire, Rimbaud, sono dei poeti che ispirano. La loro poesia si rifà individuale in ogni lettore.

La stessa cosa avviene in arte, ma più sottilmente. Dall'800 in poi i pittori esprimono la verità dell'arte più che quella della realtà. Dopo Cézanne il pittore si ingegna a fare dei «quadri» e non più della pittura figurativa. Il quadro, da allora, è un oggetto bello di per se stesso. Il pubblico non l'ha capito.

Una volta il pittore nascondeva i suoi mezzi. La sezione aurea è uno di quei mezzi occulti. Poche persone avrebbero potuto dire perchè una pittura era bella. Dopo Cézanne la pittura diventa chiara perchè il pittore svela i suoi mezzi. Esattamente come in un altro campo Cartesio rivelò di che cosa sia capace l'uomo. Ma l'educazione non ci impegna a giudicare l'arte incorporata in un quadro; per il grande pubblico solo il «soggetto» conta. Ora gli artisti non si preoccupano che dell'arte, mentre il pubblico non si preoccupa che del soggetto. Un divorzio si è dunque prodotto, che dopo gli impressionisti si è andato aggravando.

E tuttavia il pittore, dal momento nel quale è stato liberato da ogni impaccio realistico, dal momento nel quale ha cominciato a usare liberamente delle forme, avrebbe voluto dare al pubblico la voglia di liberarsi anch'esso. Ma il pubblico non vuole liberarsi. Esattamente come il politico, vuole che qualcuno masticchi il boccone per lui.

Il divorzio non è dunque dovuto all'artista, ma alla folla e alla sua cattiva educazione.

L'arte attuale sarebbe un'arte di iniziati? Questo rimprovero non ha senso. Critici e professori pensano ad educare le masse.

La pittura di Picasso è autenticamente, come egli stesso ha detto a Simon Teri, uno strumento di guerra, uno strumento di guerra contro l'oscurantismo. L'artista dà un'immagine intelligente del mondo. Ne rivela certi aspetti (paesaggi). Ma rivelare dà spesso l'impressione di oscurare, perchè non si è abituati a tanta luce. Ecco perchè la pittura attuale sembra incomprensibile. E poi svelare implica i problemi. E l'uomo ha orrore sforzarsi.

PAUL ELUARD

Saluto

Un nuovo quotidiano «Il Messaggero Veneto» esce a Udine.

«Lotta e Lavoro» porge il suo saluto al nuovo giornale.

LE SCENE

Al «Divo» Memo Benassi - Olimpo (tramite direzione teatro «Puccini»)

Vogliamo esprimerLe, senza alcuna pretesa di essere ascoltati, il nostro rammarico per l'offesa che il pubblico udinese Le ha arrecato venerdì sera; e non solo a Lei, ma all'arte e al povero Luigi Pirandello (noi proletari, quando parliamo di un morto premettiamo al suo nome quell'improprio appellativo di povero).

Le chiediamo scusa per i nostri concittadini, ma vogliamo anche giustificarli almeno un poco: in modo che Lei, andando verso nuovi successi, non lasci all'ombra del Castello nostalgici rimpianti.

Lei sapeva bene che venendo a Udine avrebbe trovato la «Provincia» e un pubblico di provinciali: e ha fatto bene a portarsi dietro una compagnia di ripiego (lo prova il cambio di nome all'ultimo momento); annunciare un programma di ripiego (lo stesso di due anni or sono); sbattere sul palcoscenico una scenografia di ripiego (quel fondale del 1 e 2 atto aveva l'impronta di tutte le piogge di questi giorni) e presentare Pirandello con superiore ancestrale svogliatezza e giustamente mancanza di impegno (quanti sudori, povero suggeritore).

Forse la cittadinanza ha capito che Lei a Udine intendeva riposarsi e allora ha incominciato con l'affluire modestamente il «Puccini»: e, il vuoto pirandellianamente, riposa. Forse anche quel centinaio di spettatori che sono intervenuti alla «siesta» hanno inteso assecondare il di Lei desiderio pensando, ancora alla Pirandello, che non era una cosa seria.

Non hanno pensato invece, ed è qui il loro torto, che Lei è un artista, un grande artista: che preso dal furore sacro dell'Arte, vivendo come Lei sa viverlo, una volta di più il personaggio, dimentica che ha davanti un pubblico di provincia prevenuto nel senso che più sopra abbiamo creduto di individuare, e voleva, Lei, che pure il «Puccini» diventasse un tempio di silenzioso raccoglimento e ammirazione.

E «non si sa come» tra Lei e il pubblico non c'è stata comprensione, anzi comunione; mancanza di intesa cordiale.

Eppure da ambo le parti c'erano tutte, in origine, le buone intenzioni per andare d'accordo: Lei ha presentato la commedia più astrusa di Pirandello, il più malato canto del cigno che potesse partorire un autore; il tema del dualismo sfruttato un'ultima volta nel tentativo di aggiungervi almeno un plasico di quella umanità che si cerca invano nell'opera pirandelliana: abbiamo inoltre il sospetto generoso che Lei abbia raddoppiato, per evitare al pubblico di ricorrere all'aspirina, il numero delle volte in cui viene pronunciata la frase «non si sa come».

Lei ha cercato qualche volta (ma La consigliamo a rinunciarci) di imitare Macario nel buttar via stancamente e tragicomicamente le braccia.

E il pubblico ha apprezzato nella maniera più candida queste ed altre «attenzioni» che Lei gli ha usato, mettendosi a suo agio e considerando Lei e la sua compagnia dei buoni compagni, anzi compagnoni.

Ma è colpa di questo pubblico se Lei si è «dimenticato»?

Così ci fu l'interruzione per il plebeo rumore di quella seggiola che là in alto scricchiolava; e la risatina del finale quando entra in azione la catarsi dello schiocco dello scacciacani.

Poi ci fu l'applauso e le inutili chiamate e la perplessità del pubblico di fronte al di Lei sdegno.

Vede: se il nostro pubblico fosse cattivo, alla battuta aggiunta finale avrebbe fischiato: ciò che forse sarebbe valso a creare tra Lei e i nostri «paesani» un legame di simpatia.

Ci scusi la chiacchierata, ma noi siamo incorreggibili sognatori della fraternità fra Uomo e uomini e non sappiamo rassegnarci alla realtà che i «grandi» non possono confondersi con la folla anonima.

U. CH.

Pordenone

A Rorai Grande esce un foglietto...

A Roraigrande esce un foglietto, «Il buon seme» edito per seminare «buoni consigli» e raccogliere «buone opere». Vive delle offerte dei credenti e si lagna perchè alle elezioni amministrative del 24 marzo essi hanno fatto cadere nella Diocesi «una macchia» votando in maggioranza per il Partito Comunista.

E' proprio un miracolo che lo scrittore non indichi in modo esplicito se i fedeli, alla costituente, dovranno votare per la D. C. o per il partito liberale o adirittura per l'U. Q. ...

Dacchè egli raccomanda di lasciarsi guidare «da chi ne sa di più ed insegna la via più sicura per raggiungere una prosperità, ecc» farebbe meglio a specificare qual'è la via ed in conseguenza qual'è il partito. Inoltre grazie alla sua grande facoltà di immaginazione, egli crea un partito comunista tutto suo, usando la critica che saltava fuori dalle bocche fasciste, asserendo che i comunisti sono contro Dio, famiglia, religione ecc.

Soprattutto di non votare per noi. Il nocciolo della questione è tutto qui.

Chi ha sempre difeso e difenderà i diritti dei lavoratori è il Partito Comunista; si vede che questo scoccia non solo ai capitalisti ma anche ai... loro sostenitori.

Anche questa è una verità. Pensare che chi ha scritto sul «Buon seme» ha detto che teniamo la verità!

Maniago

Un numero unico sulla lotta partigiana

A cura dell'A.N.P.I. mandamentale di Maniago è uscito il 1. maggio un numero unico di «Lotta Partigiana».

L'importante fascicolo che contiene tutta una serie di articoli, di fotografie e di racconti degli episodi più fulgidi della lotta partigiana di quel mandamento, è una chiara dimostrazione del largo contributo di lavoro, di sacrificio e di sangue dato dal popolo di Maniago nella dura lotta contro i nazi-fascisti.

L'attività svolta dalle Brigate «Ippolito Nievo» e dal Btg. «Rolatti» e dalle formazioni di pianura della zona è descritta a vivi colori, così la liberazione di Maniago avvenuta il 1. maggio 1945 per opera delle formazioni partigiane che nella zona hanno sostenuto contro il nemico in ritirata duri combattimenti.

E' pure descritta l'attività multiforme svolta dal C.L.N. locale, uno dei primi C.L.N. sorti nella provincia, che lavorava in modo ammirevole affrontando rischi e pericoli assai gravi, particolarmente quando la cittadina fu sotto il terrore della famigerata X Mas.

L'interessante fascicolo composto di una trentina di pagine con molte fotografie di caduti e in elegante veste tipografica si può ritirare presso la sede della redazione di Udine del «Mattino del Popolo» in Via Vittorio Veneto 11 al prezzo di L. 70. Sconto ai rivenditori.

PERTEOLE

L'agricoltore proletario

Noi sappiamo che l'arma della reazione, è sempre stata quella di gettare gli sfruttati l'uno contro l'altro e precisamente gli operai contro i contadini.

Sembra infatti che questi signori non si ricordino più che c'è stata una guerra la quale ha sconvolto tutto il mondo.

Un tempo i padroni costringevano i lavoratori della terra a prestare la loro attività nelle officine meccaniche e in altri stabilimenti industriali senza accorgersi che creavano in questi lavoratori una comprensione nuova per i problemi degli operai.

I compagni lavoratori delle officine hanno visto quali sono stati i sacrifici e i pericoli corsi dai compagni contadini di tutta Italia, hanno visto i soccorsi dati da questi ai sbandati, feriti ed alle brigate combattenti nonostante lo spogliamento fatto dai nazi-fascisti, e seppero inoltre dividere con loro, quel poco di pane che ancora restava.

E così, fu che gli operai strinsero amicizia con i contadini, apprezzando il loro lavoro, e comprendendo le loro difficoltà.

Ma il fatto che legò ben più forte le due masse fu la guerra partigiana, quella guerra che vide lottare e cadere assieme, i lavoratori della terra e delle fabbriche.

Ed è per questo, che dopo una tragedia durata cinque lunghi anni il popolo vuol cogliere il frutto della sua vittoria, e i contadini vogliono liberarsi al più presto dai signori latifondisti come gli operai dai signori padroni industriali, i quali non sono stati altro che degli sfruttatori, e dei già sovvenzionatori del fascismo.

Diciamolo una volta per sempre, e mettiamocelo bene in testa, che i contadini sono tutt'altro che dei conservatori, perchè i contadini italiani non hanno altro da conservare che un pezzo di pane, ed il loro piccolo pezzo di terra.

I nostri agricoltori vogliono una riforma agraria giusta, e senza attendere la morte del padrone per arrivare a questa.

La vita non deve essere un tormento e un sacrificio continuo.

Perchè il proprietario guadagna 20 ed anche 30 volte di più di ciò che guadagna una di queste famiglie? Sembra giusto che loro passino il tempo in locali lussuosi ed in un'ozio continuo beffandosi del lavoro di tutte le masse lavoratrici?

Uniamoci in un solo blocco, seguiamo l'esempio di quei popoli che già hanno acquistato la maturità politica e come loro anche noi raggiungeremo la tanta desiderata meta.

Comp. Bosco (Willi)

Dignano

Il fascismo risorge

Anche quest'anno la storica data «21 aprile» non è stata da alcuni dimenticata.

Come di consueto una comitiva di ex fascisti locali si recava in località denominata «coc» onde rievocare la suddetta data mangiando e bevendo, cantando vecchie canzoni fasciste con l'accompagnamento di una armonica.

Vi è però una differenza tra lo scorso anno e questo: che questi egregi signori che tanto attaccamento sentono ancora per il loro vecchio duce scomparso, e a malincuore si spogliano, della divisa orbace, altro non rimane che commemorare la salma ormai putrefatta del duce recentemente rapita da ignoti per meglio venir conservata in un museo di criminologia, auguriamo che questi fatti non abbiano a ripetersi.

Alcuni compagni.

AVVISO

Tutte le Sezioni che non lo hanno ancora fatto, sono pregate di provvedere, con la massima sollecitudine, al ritiro del materiale di propaganda loro assegnato, giacente presso la sezione stampa e propaganda della Federazione.

NOTIZIE DA NIMIS

Risposta ad una lettera aperta

Il partito democratico cristiano, qui a Nimis, è composto di due parti ben distinte. La prima, quella direttiva, è rappresentata dalla camarilla che da decenni spadroneggia in paese sotto etichette diverse. A seconda delle circostanze, il dominio è stato esercitato in forma diretta, vale a dire da elementi appartenenti alla camarilla stessa; oppure indiretta, vale a dire da teste di legno della camarilla in questione. La seconda parte invece è composta da persone del popolo, da persone per bene, timorate di Dio, che in buona fede e per scrupolo di coscienza hanno votato e voteranno, forse, ancora per lo scudo crociato con la convinzione di votare per la croce di Cristo, che ritengono in pericolo. Questa seconda parte, col suo voto, rinsalda il dominio politico-economico della prima, cioè della camarilla, ed inconsciamente si sottopone alla tirannia di questa. L'arma che la cosidetta Democrazia Cristiana di Nimis preferisce nei confronti degli avversari è la calunnia, non tanto però abilmente manovrata da non mostrare le sue crepe.

Il dovere di non abusare dello spazio di questo giornale mi impedisce di rispondere punto per punto alla «lettera aperta» apparsa su «Il Nuovo Friuli» a firma Aci. Mi limito perciò a dire che il signor Aci, nella foga di imbastire calunnie per dimostrare un mio presunto trasformismo politico ha scritto, tra l'altro, che io avrei appartenuto al Partito Popolare; orbene, quando quel tale partito esisteva io ero in servizio permanente nell'esercito. Afferma, inoltre, che la mia adesione alla D. C. sarebbe stata non solo accettata, ma anche molto gradita. Un elemento della D. C. locale, infatti, si presentò a casa mia per offrirmi addirittura la candidatura per le elezioni comunali.

Non potendo, per le ragioni di cui sopra, dilungarmi troppo, dico al signor Aci che sono pronto a sostenere un pubblico contradittorio, in luogo, data e ora che lascio allo stesso signore di fissare; con libertà ampia di parola e di prova anche per quanto che riguarda la mia condotta privata e morale.

La mia condotta rettilinea e la mia onestà mi danno la soddisfazione di poter guardare dall'alto in basso i maggiorenti della cosidetta D. C. locale; ed anche la calma necessaria per affrontare qualunque nemico e qualunque situazione. La politica, signor Aci, non si fa a base di calunnie. La polemica onesta è utile, serve a chiarire i punti di vista controversi, le diverse idee. Esse contribuiscono, quindi, alla formazione nel popolo di una chiara coscienza politica. Voi della locale cosidetta D.C. non vi proponete altro, invece, che di conservare l'oscurantismo politico, per meglio difendere i vostri interessi ed i vostri privilegi. E' umano che ognuno difenda le proprie posizioni, ma non è lecito servirsi della religione per ingannare il popolo.

Se, come dite, siete entrati nella lotta politica per difendere la religione di Cristo, (che nessuno minaccia), imitate S. Francesco che, anche lui, visse in tempi tormentati: spogliatevi delle vostre ricchezze e, mondi di ogni spirito di prepotenza, di ambizioni ed egoismi, venitesi incontro quali fratelli, con la Croce e nel nome di Cristo. Vi assicuro che i partiti di sinistra saranno in tal caso con voi, affratellati in una vita ideale di pace e di felicità.

Allora, signor Aci, noi potremmo stringerci la mano: ed allora lei non avrebbe più bisogno di imbastire calunnie.

Ant. Giov. Comelli

Settimana della compagna

PROGRAMMA

Domenica 19 maggio, ore 10.30 al Cinema Impero, comizio della dott. Bazzaro Dora sul tema «Le donne e il Partito Comunista».

Al Circolo di Cultura Rinascita:

Lunedì 20 maggio, ore 20.30: «Riunione delle impiegate».

Martedì 21, ore 20.30: «Riunione dell'insegnante».

Mercoledì 23, ore 20.30: «Riunione delle artigiane».

Venerdì 24, ore 20.30: «Riunione della commessa».

Sabato 25, ore 18.30: «Riunione della studentessa».

Domenica 26 maggio spettacolo di chiusura, feste popolari di beneficenza, alla periferia ed opere benefiche varie, organizzate dalle Sezioni cittadine. —

GEMONA

CRISI RISOLTA

In seguito alle dimissioni del sig. geom. I. Sabbidussi, venne in questi giorni nominato Sindaco il sig. Giuseppe Pittini il quale ha già scelto gli assessori che lo dovranno aiutare nell'espletamento della attuale, complessa situazione.

Il Paese ha accolto con compiacimento queste nomine ed è certo che i nuovi dirigenti sapranno risolvere, o almeno avviarli alla soluzione, i numerosi problemi che incombono.

Primo fra tutti la disoccupazione. Raccomandiamo al nuovo Sindaco... l'annosa questione della corriera...

Carissimo Direttore?

Giorni fa ho letto in un giornale nostro, una protesta contro quella censura postale, che se poteva avere ragione di esistere durante la guerra.

Oggi non rappresenta che un'altra delle tante offese inflitte all'Italia. Non passa giorno che io non riceva lettere censurate...

Non so se attribuire questa frequenza al caso. Se così non fosse, dovrei arguire che in alto o medio loco si vuol vedere in me l'homo periculosus...

Diamine, nel 1946, dopo tutti i bavagli internazionali che deliziano la nostra libertà, questa violazione del segreto epistolare è semplicemente vergognosa.

Ti pare?

Cordiali saluti.

Gemona Avv. Giuseppe Nais

Cividale

Continua la sottoscrizione "pro disoccupati"

La Segreteria della Camera del Lavoro Mandamentale, nel mentre ringrazia tutti i cittadini che con il loro obolo hanno aderito alla umana iniziativa invita tutti coloro i quali non lo avessero fatto, a passare presso la segreteria e dimostrare la loro solidarietà verso le classi meno abienti.

Diamo ora il terzo elenco dei sottoscrittori:

Somma raccolta precedentemente L. 135.085.

Offerte raccolte dall'U.D.I. L. 10.[illegible], dal C.I.T. 8.070; Miani Nicolò 500; Olinto 500; Moscioni Giovanni 500; Diplotti Carlo 500; Sabotig Armando 500; Feletig Giovanni 500; Codutti Giovanni 500; Baldisiol Antonio 500; Vanon Cesare 500; N. N. 500; N. N. 100; Namor Eugenio 500; N. N. 500; Turco Vittorio 500; Beuzer Elio 100; Ferrari Dionisio 5000; Proff. Cordaro 500; Perabò Elio 500; Amici della D.C. Premariacco 450; Moscioni Eugenio 100; Marcassa Mario 500; Ing. Aquino Mazzuchelli 1000; Nadali Vaentino 1.000; Brum Ugo 1.000.

Somma raccolta fino ad oggi L. [illegible]

Avviso di comizio

DOMENICA 19 MAGGIO ALLE ORE 10. 30 AL CINEMA IMPERO, parlerà la dottoressa Bazzaro Dora sul tema: «LE DONNE E IL PARTITO COMUNISTA».

La popolazione tutta è invitata ad intervenire.

NUOVI LIBRI

Curzio Malaparte, il notissimo scrittore che ha riportato con *Kaput* uno dei più grandi successi internazionali di questo dopoguerra, e di cui le cronache si sono ampiamente occupate in questi ultimi tempi per le sue vicende politiche, sta per licenziare alle stampe un romanzo satirico, *Don Camaleo*, che l'A. stesso definisce «una satira nella tragedia e una tragedia nella satira». Questo libro fu scritto nel 1926, per incitamento di Pietro Gobetti. Ma Mussolini ne proibì la pubblicazione, facendo sequestrare il manoscritto. Ora, per una fortuita e fortunata combinazione, Malaparte è riuscito a rientrare in possesso e il libro può finalmente vedere la luce nella sua integrità, in un tempo in cui i camaleonti sembrano godere di una grande e meritata fortuna». «Questo libro — aggiunge l'A. — si direbbe scritto non nel 1926, ma oggi, per gli uomini e le cose dell'Italia d'oggi».

Le lacrime si somigliano

Nel cielo grigio angeli alle cupole.
Nel cielo grigio singhiozzi nascosti.
Magonza. Mi ricordo di quei tempi.
Dentro il Reno le fate erano in pianto.
All'alba, qualche volta, in fondo ai vicoli
C'era un soldato, morto a coltellate.
E qualche volta, crudele, il silenzio.
Anche nel giovane vino dei colli.
Bevevo l'alcool di chiare ciliege,
E i giuramenti di brevi sussurri.
Com'eran belli i palazzi, le chiese...
Io non capivo. Avevo vent'anni,
Che ne sapevo di sconfitte, allora
Quando la patria è un amore vietato,
Quando di falsi profeti ha bisogno
Il cuore disperato
Io mi ricordo di quelle canzoni.
Io mi ricordo dei [illegible] di gesso
Che si scoprivano a giorno sui muri,
Indecifrabili segni segreti.
Chi può dire dov'è che la memoria
Comincia, chi può dire dove ha fine
Questo tempo presente, e quale storia
Ingiallita ci canta
Come il bimbo sorpreso fra suoi sogni
Gli occhi celesti dei vinti, se fissano.
Fanno male. Al passo dei plotoni
Fremeva l'alto silenzio romano

L. ARAGON

Aragon ha scritto questi versi mentre la Francia era occupata dai tedeschi. Egli, che era allora uno dei vinti, ricorda il tempo della guerra passata quando, ventenne, era uno dei vincitori.

Louis Aragon, iscritto da anni al partito comunista scrittore e poeta di fama mondiale, ha contribuito alla liberazione della Francia non soltanto con i suoi scritti, ma militando pure nel movimento clandestino della resistenza.

Al popolo di Terzo d'Aquileia e di Villa Vicentina

Avendoci riportati in questi giorni i nostri bimbi che da tre mesi furono ospitati nelle loro Famiglie accanto ai loro focolari offrendogli le massime cure necessarie, trovandoli poi al loro ritorno con grande miglioramento di salute e decentemente vestiti, porgiamo commossi il nostro sentimento di gratitudine e riconoscenza. Non dimenticheremo mai ciò che avete fatto per i nostri piccoli.

La Sezione Comunista di Attimis

Direttore responsabile
LUIGI BORTOLUSSI
Redattore capo: LORIS FORTUNA
Tip. Editrice di via Carducci — Udine